

# Morto sul lavoro, quattro indagati

## «Vogliamo che si faccia chiarezza»

Lunedì l'autopsia a Davanzo. I famigliari: come ha potuto cadere in quel modo?

**ANNONE VENETO** Quattro persone sono state iscritte sul registro degli indagati per la morte di Michele Davanzo, il tecnico manutentore di 40 anni che ha perso la vita lunedì cadendo da un trabattello a quasi quattro metri d'altezza. Lavorava all'impianto di condizionamento della Tenuta agricola Sant'Anna di Loncon quando verso le 11.30 è precipitato dall'impalcatura morando quasi subito dopo l'impatto al suolo. La Procura di Pordenone, che ha aperto un'inchiesta, sulla base delle prime indagini dello Spisal che hanno portato a un'informatica preliminare hanno individuato quattro figure tra la società che ha commissionato l'intervento al sistema di climatizzazione, la Genagricola e la Frigomeccanica di Musile di Piave per cui Davanzo lavorava da vent'anni.

In questa fase preliminare l'iscrizione nel registro degli indagati ha l'obiettivo anche di tutelare i quattro, che potranno nominare difensori e consulenti per contribuire al-

### La vicenda



● Michele Davanzo è morto lunedì cadendo da un trabattello di 4 metri alla tenuta Sant'Anna di Loncon

● Ieri la Procura di Pordenone ha iscritto 4 persone sul registro degli indagati



la ricostruzione dell'incidente e all'autopsia che è stata fissata per lunedì, quando il medico legale Antonello Cirmelli potrà anche visionare i risultati della Tac «total body» eseguita ieri mattina per valutare la presenza di eventuali altri traumi rispetto a quello cranico. La Procura ha anche convalidato il sequestro di tutta l'area dell'incidente, in-

cluso il trabattello, oltre allo smart watch e al cellulare del tecnico che potrebbero dare ulteriori informazioni sullo stato di salute prima della caduta, forse dovuta a un malore. La famiglia, sconvolta per l'incidente che ha strappato il loro caro agli affetti, chiede solo che sia fatta chiarezza. «Desideriamo capire cosa è successo - dicono il papà Um-

berto, la mamma Gianna e il fratello Andrea - come Michele sia potuto cadere e perdere la vita in questo modo». Intanto hanno chiesto allo Studio 3A di dare loro supporto legale.

Lavoratore con esperienza, Michele Davanzo aveva iniziato alla Frigomeccanica, ditta di impianti di condizionamento di Musile, quasi subito dopo aver terminato gli studi all'istituto tecnico Volterra di San Donà. Responsabile, attento e preciso per chi lo conosceva, amava il suo lavoro e lo svolgeva con passione e dedizione. Sempre in base ai primi rilievi la mattina della caduta non indossava un'imbracatura o comunque un dispositivo di protezione, come richiesto dalla legislazione sulla sicurezza per le attività svolte a un'altezza superiore a due metri, né un casco. Rispetto a quest'ultimo stabilire se averlo indossato gli avrebbe salvato la vita sarà una delle domande dell'autopsia.

**Antonello Gasparini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Fincantieri

## Dipendente chiedeva soldi Condannato

Era il capo turno del servizio di vigilanza sulla sicurezza delle ditte operanti a Fincantieri a Marghera e secondo il pm Antonia Sartori aveva chiesto più volte 2500 euro a un operaio bengalese con la minaccia che, se non glieli avesse dati, li avrebbe tartassati di controlli e gli avrebbe bloccato il tesserino di accesso, altrimenti li avrebbe «protetti». Le minacce erano durate un paio di settimane nell'aprile del 2017, fino a quando poi l'operaio si era confidato con il datore di lavoro ed era intervenuta perfino la direzione di Fincantieri, che aveva sospeso il dipendente. Ieri l'uomo, il 44enne Alessandro Ciesco, è stato condannato alla pena di un anno, un mese e 10 giorni per tentata estorsione, grazie anche al fatto che il giudice Marco Bertolo gli ha applicato le attenuanti generiche prevalenti. Il pm aveva invece chiesto la condanna a due anni e mezzo. La difesa aveva tentato di sostenere che in realtà non si era trattato di una richiesta estorsiva, ma di un prestito che poi sarebbe stato restituito: tesi a cui però il giudice non ha creduto. (a. zo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Schianto, bambina di due anni in ospedale

Treviso Mare, tamponamento tra auto: grave una cinquantenne, ferita anche la mamma

**MEOLO** Un tamponamento, una macchina ribaltata finita sulla corsia opposta, una mamma con la bambina di due anni ferite e portate all'ospedale di San Donà e una donna grave trasferita in elicottero all'Angelo di Mestre. È il bilancio del grave incidente che ha coinvolto tre macchine ieri mattina all'angolo fra la Treviso Mare e via Monastier a Meolo. Erano circa le 10, quando un camion che viaggiava sulla corsia di sinistra verso Jesolo ha fatto per svoltare in quella direzione e, mentre l'Opel Mokka che era subito dietro ha rallentato per lasciare che il mezzo pesante completasse la manovra in sicurezza, una Toyota Yaris guidata da una

donna non ha frenato finendo per tamponare l'auto che la precedeva con mamma e bimba a bordo.

Soccorse e medicate sul posto, le due sono state portate all'ospedale di san Donà, non in gravi condizioni - ma per gli approfondimenti del caso, trattandosi di una bambina - mentre ad avere la peggio è stata la conducente della Yaris, una donna di 53 anni che, ferita in modo serio, è stata caricata e portata all'Angelo a bordo dell'elicottero del Suem. All'ospedale meistrino i medici l'hanno trattata e ricoverata in prognosi riservata. Non sarebbe in pericolo di vita, tuttavia le sue condizioni rimangono sotto



osservazione. La signora, che forse per un malore o una distrazione non ha rallentato, dopo aver urtato il guard rail è andata a finire con l'auto sulla corsia di marcia opposta ribaltandosi, proprio nel mo-

mento in cui passava la terza auto, guidata da un uomo di 55 anni, che è riuscito a frenare abbastanza presto in modo da evitare l'impatto contro la Yaris rovesciata sulla carreggiata.

Nessuna conseguenza per l'ultimo conducente, mentre per estrarre la signora 53enne dall'abitacolo dell'auto capovolta sono dovuti intervenire i vigili del fuoco. Sul posto, oltre all'ambulanza del 118 e all'elicottero del Suem, sono intervenuti i carabinieri della Compagnia di San Donà che hanno eseguito i rilievi per ricostruire lo scontro e gestito il traffico per il tempo necessario alla comprensione della dinamica e al controllo di tutti i documenti dei coinvolti. La messa in sicurezza della strada da parte dei vigili del fuoco è terminata dopo circa due ore.

**A. Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Sanità

## Nuovi primari al Civile e all'Angelo

Doppia nomina negli ospedali veneziani, che hanno trovato il nuovo primario di Neurologia per l'ospedale Civile e quello di Neurochirurgia per l'Angelo di Mestre, ruoli che saranno coperti rispettivamente da Roberto L'Erario e Luca Basaldella. Quest'ultimo, in realtà, si era classificato al secondo posto al concorso, dopo il veneziano Carlo Serra, che però ha rinunciato, suscitando alcune perplessità. «Nessun giallo dietro la mia rinuncia - ha scritto lui stesso - non ho potuto assumere l'incarico per soprappiù questioni famigliari, strettamente personali». Ormai zurighese d'adozione, dove insegna ed esercita, il 43enne Serra vanta un curriculum eccellente e sarebbe stato un ottimo acquisto per l'azienda sanitaria: «L'ospedale dell'Angelo rappresenta innegabilmente un'eccellenza nel panorama nazionale, a cui mi sarebbe oltremodo piaciuto dare il mio contributo - ha scritto Serra al direttore generale Edgardo Contato - Come veneziano però mi fa molto piacere sapere che il reparto verrà guidato dal dottor Luca Basaldella, un ottimo professionista che stimo». (gi. co.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Processo Cona

**VENEZIA** Firme false per far figurare più migranti di quelli realmente presenti nel centro. E le ispezioni anticipate in modo che i dipendenti potessero prepararsi. Sono i due elementi dell'accusa emersi nel corso dell'udienza di ieri sulla gestione dell'hub per i migranti di Cona. Il pm Federica Baccaellini accusa infatti i vertici della coop Edeco da un lato di aver lucrato sul business dei migranti fornendo meno servizi e personale rispetto al capitolato di gara, dall'altro di aver ricevuto in anticipo le notizie relative alle ispezioni: motivo per cui a processo ci sono anche dei funzionari della Prefettura (tra cui l'ex prefetto Domenico Cuttaia), accusati appunto



**L'ex base militare**  
La struttura di Cona che era diventata un hub per i migranti

di rivelazione di segreto.

Ieri sul banco dei testimoni si è seduto per primo un 53enne senegalese, che tra il 2016 e il 2018 fu una sorta di responsabile del centro di Cona, finché venne licenziato - a suo dire - per la sua attività sindacale, tanto da aver anche presentato una causa di lavoro contro Edeco. L'uomo ha riferito che al centro c'erano molti tirocinanti (pagati appena 500 euro al mese) e volentieri che sopprimevano alla carenza di personale. E poi ha parlato delle firme false. «Alcuni operatori le facevano per paura, perché glielo diceva Simone Borile», ha riferito, citando il capo della coop che è il principale imputato. Ha poi raccontato che prima della

morte della giovane ivoriana Sandrine Bakayoko a inizio 2017, che di fatto diede il via all'inchiesta, non c'era un medico fisso, ma uno che girava tra le varie strutture: solo dopo venne istituito. «Borile si raccomandava di preparare tutto in modo che fosse tutto a posto», ha poi aggiunto sulle ispezioni «anticipate».

Argomento su cui ha parlato anche un'altra ex dipendente che lavorava a Cona. «Credo che generalmente le ispezioni fossero tutte preannunciate, ci veniva detto di sistemare i documenti nel migliore dei modi - ha raccontato - per esempio negli ordini del giorno venivano indicate più persone e poi per la visita venivano spostati solo per

### La vicenda

● A Venezia è in corso un processo per la gestione dell'hub per i migranti di Cona

● Le accuse sono di frode in pubbliche forniture perché i servizi forniti erano inferiori a quelli previsti, e rivelazione di segreto

quel giorno degli operatori dagli altri centri di Bagnoli e Battaglia Terme a Cona». Il pm Baccaellini ha chiesto anche a lei delle «firme false»: «Non ho mai visto migranti firmare per più persone, perché non era il mio compito, certo c'erano fogli con firme molto simili - ha raccontato - A volte c'era chi non firmava, ma non è detto che non ci fosse. Magari dopo 3 o 5 giorni si accertava che se ne era andato e allora veniva depennato. Seppur il primo teste abbia detto che nel 2017 si è arrivati a sfiorare quota 2 mila migranti, infatti, più persone risultavano presenti e più erano i fondi dati dalla Prefettura.

**Alberto Zorzi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA